

(151). Il provvedimento è commentato negli *Ordinati* con una devota invocazione: *ne sia di quest'opera lodato il Signore e gli piaccia dargli il fine per il qual s'è principiata*. Il 26 dicembre si ordina a tutti i poveri miserabili e mendici di trovarsi all'ospedale della città e si diffidano sotto pena della fustigazione di non mendicare nè sulle porte delle chiese nè altrove (152). Il giorno stesso cinquantasei poveri con molti figli e figlie vengono mandati fuori della città, « con proibitione di non più rientrarvi ». Sono in genere gente della campagna, delle terre vicine a Torino, tra cui Rivoli, Collegno, Condove, Chieri, Chivasso. Ma queste espulsioni rimediano alla situazione soltanto sul momento. Nel 1606 la città si riempie di nuovo di poveri « che vanno vagando et mendicando » (154) e peggio avviene negli anni seguenti (155). Le cause di tanta miseria erano ben più profonde e complesse di quelle che la città riteneva e ben altri sarebbero stati i provvedimenti necessari per rimediarvi. La guerra e la crisi economica, soprattutto, avevano aumentato ogni giorno il numero di coloro che vivendo alla giornata, si vedevano, coll'arresto d'ogni attività, privati inesorabilmente dei mezzi di sussistenza (156). E per forza, di fronte a una rovina così immane, la pietosa opera della città di Torino doveva esser destinata all'insuccesso.

### Il sentimento religioso

6. Forte era il sentimento religioso dei torinesi, profondamente cattolici e osservanti delle pratiche del culto. La città

interveniva ufficialmente in tutte le solenni manifestazioni di fede che ricorrevano annualmente e soprattutto alla processione del *Corpus Domini*. La città aveva anzi, nel 1593, donato alla Compagnia del *Corpus Domini* l'ostensorio per portar in processione il Santissimo (157). Nel secondo giorno delle feste di Pasqua si faceva in Torino la processione per il Monte di Pietà, alla quale chi partecipava era uso di far elemosine. Il Consiglio della città vi andava in corpo con il vicario ed il giudice e donava al Monte cinquanta scudi d'oro (158). Tutti gli anni il Comune pagava la predicazione della Quaresima, ch'era fatta un anno da un domenicano, un anno da un francescano e si teneva per ciò alternativamente nella chiesa di San Domenico e in quella di San Francesco (159). Il quaresimale era frequentissimo e negli *Ordinati* del Comune si rileva più volte che la predicazione era seguita « con sodisfatione del populo » e « con contento universale » (160). Molte elemosine distribuisce il Comune alle numerose congregazioni religiose che officavano le Chiese di Torino e del finaggio. Ai poveri frati cappuccini, che la città sembra prediligere, il Comune dona nel 1593 duemila fiorini per accomodare il convento del Monte (161) e nel 1596 un sussidio di quaranta scudi d'argento per il loro capitolo generale (162), mentre concede nel 1603 cinque emine di grano « per far delli tagliarini per uso loro, massime pei li animalati » (163); nel 1604 venticinque ducatonì per piantare al Monte un poco d'orto e giardino (164) e nel 1613 ducento scudi per finir la fabbri-